

aprile 2025



TRUMP HA TRASCINATO LA FED DAVANTI AL BIVIO DEL DIAVOLO

A Febbraio l'**inflazione** negli USA è lievemente scesa dal 3% di Gennaio al 2,8%, anche meglio delle previsioni che indicavano un +2,9%. Ha comunque pesato sul dato l'andamento crescente del costo degli alloggi, mentre sono sensibilmente calate le tariffe aeree ed il costo della benzina. Da evidenziare che anche l'**inflazione core**, ossia al netto dell'alimentare fresco e delle fonti energetiche, è scesa, a livello annuo, al +3,1% dal 3,3% di Gennaio.

È importante però evidenziare che il dato di Febbraio non vuole affatto dire che i dazi imposti da Trump non siano in grado di riaccendere l'inflazione, ma soltanto che gli effetti del **virus** iniettato da Trump negli scambi internazionali si trova ancora in una fase **latente di incubazione**. Un virus che, però, non tarderà a manifestarsi, tanto è vero che l'**OCSE** ha di recente modificato le sue previsioni di inflazione USA per il 2025 dal 2,1% delle precedenti previsioni all'attuale 2,8%. E, sulla stessa scia, anche la **FED** ha modificato al rialzo i dati sull'inflazione portandoli per quest'anno al 2,7%. La conseguenza diretta del descritto scenario è che la **FED**, il 19 Marzo, ha ritenuto più prudente lasciare per la seconda volta invariati i tassi nell'intervallo 4,25% - 4,50% dopo i tre tagli effettuati nella seconda parte del 2024. Il tutto, probabilmente, proprio nel timore che la miscela esplosiva composta da incertezza e dazi possa riaccendere una inflazione solo sopita. A questo proposito, il presidente della FED Powell ha dichiarato, nel commento alla decisione, che **l'incertezza è insolitamente alta e che i dazi stanno iniziando ad esercitare una certa pressione sui prezzi**. E, probabilmente, fa molto bene il presidente Powell a non catalogare queste pressioni come del tutto momentanee e quindi non degne di attenzione anche per non ricadere in alcuni gravi errori di valutazione che le banche centrali hanno fatto nell'era post Covid.

Ma il vero punto è che Trump, grazie all'incertezza iniettata nei mercati, alle minacce sui dazi, agli atteggiamenti predatori assunti in campo internazionale, è riuscito in brevissimo tempo a **modificare lo scenario macro americano**. Da una parte Wall Street sta dando segnali di grande nervosismo e gli indici di fiducia di imprese e consumatori sono in caduta libera. Dall'altra, la FED ha **sensibilmente ridotto le previsioni di crescita del PIL USA 2025** dal +2,1% di dicembre a +1,7%, mentre l'OCSE ha abbassato le sue stime di crescita per il 2026 ad un +1,6%.

Ma, soprattutto, Trump è riuscito sorprendentemente a trascinare anche la FED davanti a quel **bivio diabolico** che fino ad oggi è stato appannaggio della sola BCE: evitare una recessione mediante una politica di forti ribassi dei tassi o rallentare, invece, la discesa dei tassi per non compromettere i risultati fin qui raggiunti nella lotta all'inflazione?

E qui iniziano i problemi perché davanti a questo **bivio del diavolo**, da una parte, Trump spinge la FED a ridurre rapidamente i tassi in maniera da compensare gli effetti recessivi dei suoi dazi. Dall'altra, Powell resiste ribadendo la necessità di muoversi con prudenza per non risvegliare l'inflazione e sottolinea l'indipendenza della FED nelle decisioni di politica monetaria.

Fino ad oggi questa postura equilibrata della FED ha evitato guai maggiori, tuttavia non bisogna scordare che il mandato di Powell scade nel 2026, mentre quello di Trump nel 2028.

E trovare un altro presidente della FED in grado di sottrarsi alle pressioni trumpiane appare impresa tutt'altro che banale.

LA DIREZIONE BANCA DI PESARO.

